

# **BOZZA NON CORRETTA**

---

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD  
ESSE CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE IN VENETO**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2019**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI**

**Audizione di rappresentanti di ARPA Veneto**

**La seduta inizia alle 12.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di ARPA Veneto, in particolare del Commissario straordinario ARPAV, Riccardo Guolo, accompagnato da vari collaboratori, dirigenti e funzionari, che, se prenderanno la parola, dovranno dichiarare il loro nome e qualifica ai fini del resoconto.

Comunico che gli auditi hanno preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Darei quindi la parola al Commissario per una rapida panoramica sui temi di interesse della Commissione: PFAS, incendi, sito SIN di Porto Marghera e dragaggio del porto di Venezia.

Le chiederei quindi di essere ricco di contenuti, ma nel minor tempo possibile, e poi eventualmente faremo domande specifiche.

## BOZZA NON CORRETTA

---

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Grazie, presidente, saluto tutti gli onorevoli e i senatori presenti. Sono Riccardo Guolo, il Commissario straordinario di ARPAV dal 1° gennaio, lo sarò ancora per pochi mesi, perché è già stata avviata la procedura per la nomina del direttore generale, e sono accompagnato dai colleghi per meglio rappresentarvi i principali argomenti su cui si focalizza l'audizione odierna della Commissione.

Su incendi, prima di lasciare la parola ai colleghi tecnici, su impianti di trattamento dei rifiuti noi svolgiamo due principali attività, un lavoro di prevenzione, che è quello che forse ci reca più soddisfazione, focalizzato dal 2018 sotto la regia regionale dei Servizi tecnici (abbiamo anche un rappresentante della regione con noi), sedendo allo stesso tavolo con diversi attori operativi sulla questione, e un lavoro di controllo, che fa parte del nostro *focus*, più volte relazionato a questa Commissione, l'ultima a marzo del 2018 con vari documenti.

Abbiamo 1.464 impianti in Veneto di gestione e trattamento rifiuti, ne controlliamo il 33 per cento all'anno, cioè in tre anni riusciamo a controllarli tutti, quindi sono 482 impianti controllati all'anno, quasi 500, a seconda degli anni, con più di 1.000 controlli, perché di solito andiamo due volte per ogni impianto.

Il dato più significativo è che il 18,5 per cento di questi controlli si conclude o con una sanzione amministrativa o con una segnalazione, percentuale abbastanza alta. Dentro c'è tutto, le sanzioni amministrative molto semplici, ma anche situazioni abbastanza complesse.

Farei una carrellata su tutti e tre gli argomenti. Sul SIN di Porto Marghera so che avete auditato anche ISPRA, il collega focalizzerà l'azione che ci compete, perché noi siamo di supporto sulla parte del SIN, perché siamo di supporto all'attività nazionale. Devo segnalare che la definizione del SIN di Porto Marghera è stata praticamente contemporanea alla nascita dell'Agenzia, ci siamo sviluppati insieme, e alcuni uffici, soprattutto il Dipartimento di Venezia, sono cresciuti con il crescere delle tematiche relative al SIN.

Sui PFAS è qui il collega del Dipartimento di Vicenza, è emblematico come per una singola azienda e per uno degli inquinamenti più vasti nel mondo o almeno in Europa il Dipartimento di Vicenza dal 2013 si sia impegnato con una percentuale significativa, noi in piena trasparenza come tante altre cose (molti dei documenti sono sul nostro sito) sul discorso PFAS pubblichiamo e aggiorniamo sempre una relazione specifica su tutte le attività che svolgiamo.

Dal 2017 tutte le azioni dell'Agenzia sono sotto la regia regionale, dove sono stati attivati strumenti di confronto, condivisione, concertazione di tutte le azioni operative e dove ARPA è strumento operativo per la componente ambientale, cioè la Commissione ambiente e salute e il

## BOZZA NON CORRETTA

---

Comitato tecnico di supporto, che sono i due Comitati principali di cui poi il collega vi spiegherà meglio.

Raccogliendo l'invito del Presidente di lasciare poche parole generali e andare più sulle parole tecniche specifiche, lascerei la parola all'ingegner Maurizio Vesco, che è il dirigente dell'unità operativa grandi rischi, che vi parlerà soprattutto della situazione incendi.

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Buongiorno a tutti. Ho preparato un piccolo documento costituito da alcune *slide*, in cui si fa il punto della situazione non tanto degli incendi avvenuti, di cui siete già abbastanza al corrente, quanto dell'attività che abbiamo provato a intraprendere, che è quella della prevenzione.

Sappiamo che questi incidenti accadono e vorremmo, in termini di rischio che è la composizione della frequenza e della magnitudo di un evento, cercare di ridurre le frequenze e anche le magnitudo di questi eventi.

Il 26 gennaio 2018 la regione Veneto ha costituito un gruppo di lavoro per fronteggiare le emergenze ambientali di questi eventi, tra cui anche gli incendi. Questo gruppo di lavoro è costituito da quattro gruppi di lavoro (*slide 2*) in cui si fanno quattro tipi di attività. La prima attività è quella di definire delle linee guida tecniche per cercare di attuare quello che dicevo prima, ovvero individuare i requisiti per prevenire eventi emergenziali presso gli impianti di trattamento rifiuti, in questo caso gli incendi.

Un altro gruppo di lavoro doveva definire delle linee guida per i sindaci, per la comunicazione nell'emergenza, quindi abbiamo un discorso di comunicazione e di informazione della popolazione, il classico *follow up* degli eventi incidentali accaduti, quindi vedere, a seguito degli eventi, le ricadute e dove si può migliorare, e poi un lavoro che si sta concludendo per provvedere all'organizzazione di sorveglianza praticamente con il lavoro di Protezione civile, polizia locale e NOE.

Tutti questi personaggi sono stati riuniti e abbiamo avuto una decina di riunioni in cui si portavano avanti progressivamente queste attività. Il primo lavoro, quello delle linee guida sugli incendi, l'abbiamo fatto congiuntamente alla Direzione interregionale dei Vigili del fuoco, quindi avevamo due componenti dell'ARPAV, io e un altro collega, due componenti e dei Vigili del fuoco e abbiamo avuto anche un referente dell'Università di Padova, una professoressa che si occupa di incidenti e frequenze di accadimento, analisi del rischio degli incidenti.

L'obiettivo di questo gruppo di lavoro è cercare di creare una *check-list*, che è stata sperimentata con dei sopralluoghi in dieci impianti a campione sulla nostra regione, per vedere

## BOZZA NON CORRETTA

---

soprattutto la parte di sicurezza antincendio, quindi assieme ai Vigili del fuoco abbiamo scelto questo approccio, perché, come sapete, ci sono delle attività, quindi la protezione antincendio e le protezioni attive e passive, che, a seguito anche di questi sopralluoghi che abbiamo effettuato, ho trovato abbastanza carenti in termini di impiantistica installata.

Questi sopralluoghi hanno portato poi a definire una specie di metodo a indici, cioè abbiamo cercato di trasformare i risultati di questi sopralluoghi in una classificazione di questi impianti, valutando se si trovino a rischio incendio alto, medio oppure basso, dando questi indici.

Possiamo vedere il rischio come una frazione, in cui al numeratore abbiamo la quantità di rifiuti, la tipologia e le modalità di stoccaggio, al denominatore abbiamo le compensazioni, quindi abbiamo dei fattori cosiddetti «di gravità», più materiale e più quantitativo, al denominatore compensazioni. Queste compensazioni praticamente sono i famosi sistemi che vi dicevo prima, ovvero siamo andati a vedere se ci fossero dei sistemi di rilevazione degli incendi, dei sistemi di spegnimento automatico, dei sistemi antintrusione, perché abbiamo scoperto che in alcuni casi ci sono incendi di tipo doloso, quindi non avere a disposizione dei sistemi di videosorveglianza o antintrusione comporta una maggior facilità di generare un incendio.

Per farvi capire di cosa parliamo, abbiamo un riassunto di quei 1470 impianti che abbiamo nella regione, di quelli che riteniamo più importanti, e nella *slide* 4 abbiamo gli «impianti in AIA», in Autorizzazione integrata ambientale. Nel Veneto abbiamo 71 impianti in AIA, ovvero impianti in cui si fanno trattamento e gestione dei rifiuti. Quando si parla di trattamento, si parla anche di riduzione volumetrica e di misurazione.

Siamo partiti da questi nei controlli, perché sono quelli più rappresentativi e che hanno una maggiore movimentazione di materiale, tenendo conto che hanno rifiuti pericolosi o anche non pericolosi.

Abbiamo diviso le tipologie di rifiuti in classi di stoccaggio, abbiamo definito 10 classi (ce ne sarebbero anche di più) in base alla tipologia del rifiuto e alla pericolosità, quindi abbiamo associato alla classe di rifiuto il famoso codice HP, anche se abbiamo scoperto, facendo i nostri sopralluoghi e conoscendo il territorio, che la maggior parte dei rifiuti stoccati sono rifiuti non pericolosi, ma che comunque in caso di incendio partecipano in maniera molto forte al fuoco (basta che ci siano plastiche, cartone, legno). Li abbiamo trovati stoccati anche in cumuli all'esterno, senza alcuna delle protezioni prima citate, ovvero sistemi di spegnimento, sistemi di monitoraggio o cose del genere.

La *slide* 5 riassume quello che vi dicevo prima, le protezioni attive e passive. Un'altra cosa che bisognerà implementare, magari anche con l'aiuto dei colleghi delle ASL che fanno

## BOZZA NON CORRETTA

---

prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, sono le squadre di emergenza interne. Noi siamo abituati anche per la mia attività (mi occupo di rischio industriale) ad approcciare industrie tipo Seveso, dove c'è una cultura riguardo alla formazione, all'informazione e all'addestramento e sulla pianificazione delle emergenze interne. Qui abbiamo visto purtroppo che molti degli operatori che lavorano in questa tipologia di impianto non hanno una capacità di fronteggiare delle emergenze, a volte non sono neanche capaci di sbloccare una manichetta antincendio per poter spegnere qualcosa.

Vi parlavo prima di misure di *security*, quindi è importante l'aspetto di installazione di sistemi di videosorveglianza e anche di custodia. Sono davvero pochi gli impianti che hanno un custode, dove quindi a presidio la notte troviamo una persona.

PRESIDENTE. La metodologia di questa analisi di rischio l'avete condivisa con ISPRA?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Questa metodologia la stiamo condividendo a livello regionale, l'abbiamo presentata alla direzione interregionale perché è partita prima che diventasse direttore a Venezia l'ingegner Fabio Dattilo, che adesso è a Roma, e so che a Roma c'è un tavolo parallelo, dove stanno andando avanti usando questa strategia, perché è la prima strategia da cui partire che si sta facendo in Italia, a nostra conoscenza. Loro stanno utilizzando questa traccia.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Sinteticamente, sta facendo il giro più per i Vigili del fuoco che per il sistema.

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Il collega che è con me è dentro questo gruppo di lavoro ed è dentro al gruppo di lavoro romano del Ministero dell'interno.

Per farla breve, il 151, il DPR che regola la prevenzione incendi, come sapete non fa rientrare in nessun modo la parte dei rifiuti, quindi anche dal punto di vista normativo è difficile mettere dentro delle prescrizioni quando purtroppo non hai un supporto normativo che ti permette di farlo, perché altrimenti porti ad investire dei soldi.

Noi abbiamo visto i soldi, che sono anche tanti, perché su dieci impianti non è che siano tutti malmessi; due li abbiamo trovati perfetti, perché hanno avuto degli eventi incidentali e perché hanno capito che l'adeguamento del loro impianto alla prevenzione incendi comportava spendere soldi che dopo però avrebbero recuperato evitando altri incendi, nel senso che, se gli impianti automatici intervengono, quando arrivano i Vigili del fuoco trovano un impianto in cui riescono a

## BOZZA NON CORRETTA

---

domare le fiamme, se invece non c'è nessun sistema, quando arrivano i Vigili del fuoco che possono distare anche venti chilometri da dove avviene l'evento, non riesci più a combattere le fiamme e perdi l'impianto, con tutte le conseguenze degli eventi incidentali che possono accadere in queste tipologie di impianto.

Un altro scopo molto utile che stavamo cercando di fare era quel punteggio. Se andiamo alla *slide 7*, lo abbiamo un po' scopiazzato dal metodo a indici stabilito dal decreto n. 175 del 1988 della Seveso, in cui andavano a classificare le aziende Seveso tenendo conto della fotografia delle sostanze, dei quantitativi detenuti e delle modalità di stoccaggio, quindi ci siamo creati questo punteggio per vedere dove inserire l'azienda come categoria di rischio (basso, medio, alto).

A partire dal mese di marzo, con il *26-bis* del Decreto sicurezza queste tipologie di impianto dovranno avere due piani di emergenza, quello interno, che era d'obbligo anche prima per l'81, e quello esterno, che la prefettura deve redigere per tener conto di eventuali episodi incidentali.

Abbiamo spedito questo metodo a indici per acquisire informazioni *check-list* a tutti gli impianti di trattamento rifiuti, cercheremo di utilizzarlo anche per pianificare assieme agli enti preposti e alla prefettura l'emergenza esterna, quindi in base alle conseguenze e alle distanze di danno che questi possono generare a seconda delle tipologie di impianti antincendio o di formazione, informazione, addestramento possiamo vedere nel contesto urbanistico quali possono essere le azioni da far intraprendere alla popolazione per mettersi al riparo quando ci sono queste tipologie di eventi.

Se avete qualche domanda, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Passerei agli altri argomenti e poi faremo le domande.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Possiamo dare la parola a Marco Ostoich, direttore del servizio di monitoraggio e valutazione del dipartimento di Venezia e che forse avrete già incontrato in altre occasioni o durante le visite di questi giorni, che vi parlerà del SIN di Porto Marghera.

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*. Buongiorno a tutti, sono Marco Ostoich del Dipartimento di Venezia, agenzia dell'ambiente. Sono responsabile della struttura che segue le bonifiche a Porto Marghera dal 2012, quindi non ho visto tutta la parabola sin da quando sono entrate le nuove leggi (parlo del Regolamento attuativo a seguito del decreto Ronchi, il 22 del 1997, con il DM 471 del 1999) i primi progetti, però ho seguito

## BOZZA NON CORRETTA

---

la parte degli ultimi anni, in cui i progetti di bonifica si sono attuati e sono arrivati anche a un buono stadio di realizzazione.

Abbiamo preparato una piccola relazione che lasceremo agli atti, è stata fatta abbastanza in velocità per fare un breve quadro, ma poi eventualmente possiamo aggiornarla.

Il SIN di Porto Marghera è nato con la legge n. 426 del 1998, erano gli anni in cui è uscito il Regolamento per le bonifiche. Non esistono degli indirizzi a livello europeo, cioè non esiste una direttiva a livello europeo, e questo rende la situazione differente da Paese a Paese, anche se la prassi di come vengono approvati i progetti di bonifica è abbastanza consolidata a livello europeo, quindi i Paesi si sono scambiati le buone prassi e ci sono abbastanza affinità e omogeneità, anche se non tutto.

Il SIN di Porto Marghera è enorme, sono più di 500 ettari fino al 2013, poi ci sono stati dei grossi cambiamenti, nel senso che sono state lasciate fuori ampie zone che oggi sono anche a parco: pensate al Parco di San Giuliano per esempio venendo a Venezia, sulla sinistra del Ponte della Libertà, la Marina di Passo Campalto, tutto lo specchio lagunare fino quasi al Tronchetto e anche i canali industriali.

Cosa cambia? La regolamentazione è la stessa, cambia il riferimento, cioè non è più il Ministero dell'ambiente, ma è la regione Veneto. In Veneto abbiamo una particolarità, cioè una legge specifica per cui non sono i comuni nell'ambito del bacino, ma è la regione Veneto, però la procedura è sempre la stessa.

Come avete potuto vedere, il SIN di Porto Marghera è particolarmente ampio e caratterizzato da elevati valori di contaminazione, dovuti al fatto che la sua genesi è legata all'utilizzo e al reimpiego di materiali derivanti dagli scarti produttivi, quindi primari e industriali. Vicino alla zona della stazione di Mestre, di via della Libertà che porta a Venezia, tutta quella prima zona industriale ha prodotto scarti (oggi si potrebbe dire sottoprodotti, se venissero utilizzati, ma sono rifiuti) che sono stati portati a riempimento di quello che abbiamo visto come tratto di marginamento, il nuovo petrolchimico, che è particolarmente contaminato non tanto per quello che hanno rilasciato i cicli produttivi quanto per gli apporti esterni.

Nella relazione avete questa mappatura anche se non si vede molto bene. Per incentivare il fatto che le aziende non se ne andassero dal sito di Porto Marghera, perché altrimenti vuol dire abbandonare i siti, ma rimanessero sempre qui e producessero, sono stati fatti diversi accordi di programma, il più vecchio nel 1999, cui è seguita tutta una serie di accordi di programma. L'ultimo che ho seguito, da cui il mio incarico dal 2012, è quello del 16 aprile 2012.

Non sono state modificate le normative, ma è stata fornita una semplificazione dal punto di

## BOZZA NON CORRETTA

---

vista procedurale e amministrativo, per favorire i procedimenti di bonifica, che per loro natura non possono essere veloci, perché ci vogliono almeno sei mesi per arrivare ad avere una caratterizzazione, poi il progetto di bonifica, per cui, nella migliore delle ipotesi, un anno è il minimo dei termini amministrativi.

Cosa fa l'Agenzia? Voi siete la Commissione rifiuti, quindi cercherò di accennare anche ai rifiuti, però prima mi soffermo sulla parte delle bonifiche. Nel 2013, la Conferenza di Servizi ministeriale dice che ARPAV e provincia devono fare una serie di contratti, lo mette come prescrizione in una conferenza decisoria a cui non siamo presenti. Da quella data, in collaborazione con la provincia abbiamo fatto un aggiornamento semestrale dello stato di attuazione delle bonifiche.

Il Regolamento è del 1999, cominciano a esserci le caratterizzazioni, che terminano intorno al 2005-2006 (qualche sito è ancora in caratterizzazione), dal 2005-2007 arriva l'onda dei progetti di bonifica, quindi cominciano i procedimenti di bonifica che hanno una durata anche molto lunga. Porto Marghera è anche un buon punto, tante attività che avevano previsto la bonifica, cioè la riduzione dell'inquinamento ovvero l'eliminazione dell'inquinamento si sono trasformate in messa in sicurezza per la difficoltà di trattare una matrice eterogenea come il suolo e anche con dei problemi della falda non da poco.

Una cosa che ci viene chiesta in questi controlli ARPA e provincia è di effettuare le verifiche sulle messa in sicurezza di emergenza, anche se è eufemistico parlare di messa in sicurezza di emergenza dopo tanti anni, termine che però la legge utilizza. Abbiamo fatto queste verifiche, uno potrebbe essere messo in sicurezza di emergenza senza essere ancora nel procedimento di bonifica (qui avete un aggiornamento di alcuni siti) e su questo c'è un'attività di controllo a campione sui rifiuti, cioè emungo dal terreno acqua contaminata e la destino agli impianti di trattamento (o anche il suolo).

Al punto 2.2 avete l'elenco di una serie di criticità, ma la principale criticità che vedo per mia esperienza su Porto Marghera è l'individuazione del responsabile. C'è un anno chiave, il 2015, quando la Corte di giustizia europea il 4 marzo esce con una sentenza che nasce da un caso italiano (mi pare di Massa Carrara), per cui un grosso imprenditore industriale fa ricorso sostenendo che lo Stato, il Ministero dell'ambiente (è un SIN anche quello) non può imputargli l'obbligo di bonifica se non è il responsabile. Effettivamente la Corte di giustizia dice che deve essere imputato per il principio del «chi inquina paga» solamente chi è responsabile.

L'identificazione del responsabile è il punto critico, il Ministero dell'ambiente lo ha fatto forse in qualche caso, ma nella maggior parte dei casi la procedura di individuazione e

## BOZZA NON CORRETTA

---

identificazione del responsabile non viene fatta, è stata fatta la procedura di transazione, di cui avrete sentito parlare.

Ad un certo punto, il Ministero scrive alle province, il 30 o 31 dicembre del 2014, se non ricordo male, e chiede di fare l'individuazione del responsabile, che è una cosa molto difficile *a posteriori* ed è anche un'attività molto onerosa, perché è a carico non dei responsabili, ma della pubblica amministrazione. Questo è un punto molto critico.

Uno dei punti critici è rappresentato dalle dimensioni e dalla complessità dei siti. Se andate a vedere anche da un punto di vista amministrativo i falconi, vedrete che prima di capirci su ciascun caso ce ne vuole, perché sono molto complessi. Ho avuto anche l'opportunità, essendo stato dirigente in provincia, di vedere sia la parte amministrativa che la parte tecnica in ARPA, e devo dire che le bonifiche non hanno uguali rispetto a un impianto rifiuti, dove hai un'autorizzazione, hai una gestione, potresti avere anche comportamenti scorretti, ma è molto più lineare e più facile da capire, al di là della complessità dell'impianto.

L'altro punto che volevo evidenziare è l'aspetto legato alle terre e rocce da scavo. Negli anni 2012-2013, i vari decreti sull'economia che ci sono stati hanno portato a una velocizzazione di queste procedure e le terre e rocce, che prima non potevano uscire dai siti di bonifica, è stato deciso di farle uscire anche dai siti di bonifica. Questo per quanto ci riguarda pone un problema di delicatezza notevole, non è vero che nel resto del territorio non ci siano problemi, ma le terre e rocce da scavo possono essere un punto molto delicato da bonifica.

In questa relazione avete indicato i principali codici CER, cioè quello che serve per identificare merceologicamente i rifiuti, avete le quantità in un periodo ormai vecchio, perché avete i dati dal 2004 al 2010, ma sono significativi perché sono gli anni in cui sono partite le bonifiche. In ogni caso, siamo in fase di aggiornamento, lo metteremo anche sul sito, i dati 2018 non ci sono, ma i dati 2016-2017 sono in elaborazione e purtroppo non abbiamo fatto a tempo a presentarli.

Aggiungo per completezza che dall'anno 2016, su richiesta del Comando carabinieri NOE di Venezia (credo che venisse da un *input* ministeriale, ma questo bisogna chiederlo ai NOE, ai quali abbiamo fatto il supporto) abbiamo fatto una verifica su tutti i marginamenti, vuol dire che li abbiamo percorsi da imbarcazione, abbiamo fatto rilievi fotografici, abbiamo potuto vedere che, tanto per comprendere la complessità, ci sono 26 tipologie (questo è un documento del magistrato alle acque, ora provveditorato) di diverso marginamento.

Avete anche visto dei marginamenti in acciaio, sono delle palancole inserite, che in condizioni di marea tendono ad essere consumate molto più rapidamente, nelle migliori condizioni (questo è un dato da manuale, poi nella realtà le cose possono essere anche diverse) durano

## BOZZA NON CORRETTA

---

cinquant'anni, non all'infinito, sono soluzioni che ovviamente andranno mantenute nel corso del tempo.

Con il NOE abbiamo fatto questa verifica, abbiamo fatto l'informativa in procura, abbiamo individuato alcuni punti (siamo usciti insieme all'ammiraglio Caligiore), identificato alcune responsabilità e segnalato alla procura, poi abbiamo aggiornato la Commissione parlamentare Bratti dal 2014, e poi sono state fatte delle attività relativamente al dragaggio dei sedimenti.

Ieri avete visto un'enorme isola, che è un deposito artificiale, un deposito sedimenti, è in corso e, come avete sentito dal Provveditorato, uno dei punti critici è la definizione di questa linea guida dei sedimenti, che è in discussione dal 2016, partecipiamo insieme ad ISPRA ed effettivamente il percorso che abbiamo seguito può oggi portare a un decreto ministeriale (ci sono delle cose ancora da decidere, se ci sono domande, posso rispondere anche su quello nel dettaglio).

Le discussioni sono su alcuni valori di fondo.

Ci sono state delle procedure di infrazione in diverse discariche. Una che forse non si può definire discarica è il sito Sordon, che è vicino alla stazione di Mestre, dove c'è quel ponte (forse l'avete visto). Questa è stata tolta dalla procedura di infrazione, abbiamo seguito la procedura con il Ministero nel 2017, nel 2018 è stata tolta la procedura per la ex discarica Malcontenta C, intervento svolto da Syndial (abbiamo fatto la certificazione). Altri siti sono in corso, non è più dentro il SIN la ex discarica Miatello, però siamo nella fase di caratterizzazione. Aggiungo ancora Moranzani A e Moranzani B, che sono la zona dove avete visto a Fusina il vecchio letto del Brenta, che durante il periodo dell'attività industriale è stato riempito (allora era lecito) con rifiuti e sono stati fatti degli interventi, siccome non erano delle discariche sono state chiuse con delle barriere laterali, fino ad andarsi a immorsare nei primi strati impermeabili e poi è stato fatto il *capping*.

Moranzani B, che è enorme, è stata cinturata completamente e la Commissione europea non ha chiuso l'infrazione perché dice che dobbiamo fare anche il *capping*, cioè la copertura, e per farla è necessario risagomare i due piccoli corsi d'acqua che ci sono attorno, per ricevere una quantità d'acqua maggiore. Questo viene fatto con i fondi dell'emergenza idraulica e dovrebbe concludersi il prossimo anno (speriamo di riuscirci).

Mi fermo qui, ma se ci sono domande sono a disposizione.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Vi presento quindi il dottor Alessandro Bizzotto, che è responsabile del servizio controlli di Vicenza, che ha seguito la vicenda PFAS dall'inizio, che per noi è il 2013, a cui avevo chiesto, poiché l'argomento PFAS è enorme, di puntare soprattutto sulle ultime notizie locali che ci sono sulla parte di caratterizzazione del sito

## BOZZA NON CORRETTA

---

Miteni, che forse sono meno conosciute, e di partire da lì per affrontare l'argomento.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Buongiorno, sono già stato presentato, quindi non ripeto quello che ha detto il mio direttore.

I PFAS sono un problema che permea le nostre vite anche oltre quello che noi pensiamo. Abbiamo scoperto in questi anni che sono dappertutto, tanto che credo che, se tutti i presenti cercassero i PFAS nel proprio, siero sicuramente qualcosa di PFOS o di PFOA sarebbe trovato, tant'è che noi l'abbiamo trovato in quantità anche facilmente dosabili anche in soggetti sicuramente non esposti. Volevamo cercare un bianco di riferimento, il bianco differimento non era zero, ma erano valori ben dosabili nell'ordine di 5, 10 o 15 microgrammi per millilitro (sto parlando sia di PFOS che di PFOA), quindi lontani dai 100, 150, 200 che si trovano nella zona degli esposti, però sono comunque presenti e facilmente dosabili, quindi ben oltre i limiti di rilevabilità analitica.

Cerchiamo in questi anni di cercare tutte quelle fonti di emissione di PFAS nell'ambiente che sono piuttosto numerose e non sono limitate solamente al sito Miteni, ma sicuramente il sito Miteni è quello più famoso e probabilmente ancora adesso contribuisce maggiormente alle emissioni in ambiente.

In una scala gerarchica di importanza (improvviso, ma credo sia abbastanza coerente con la realtà) abbiamo oltre a Miteni anche tutti gli scarichi dell'area della concia, che afferiscono come forse è noto a 5 grossi depuratori, i quali a loro volta conferiscono i loro scarichi a un unico punto di immissione nel Fratta Gorzone. Stiamo parlando di potenzialità nell'ordine di 2,5 milioni di abitanti equivalenti come carico organico, quindi una pressione importante.

Abbiamo scoperto in tempi recenti che le discariche sono soggetti da tenere sotto controllo per quanto riguarda i PFAS, nei percolati di discarica sono praticamente sempre presenti, in alcune situazioni sono presenti in quantità massiccia, in rarissimi casi fortunatamente li abbiamo trovati anche nelle reti di monitoraggio esterno, con ciò segnalando che la tenuta della discarica non era perfetta.

I PFAS, soprattutto quelli a quattro atomi di carbonio, rappresentano degli ideali indicatori di perdita si serbatoi, di discariche, perché hanno una solubilità molto alta in acqua e viaggiano molto velocemente, quindi possono essere considerati addirittura un *marker*, un indicatore precoce di perdita delle discariche.

Abbiamo poi anche gli impianti di trattamento rifiuti liquidi, perché nei rifiuti liquidi spesso ci sono i PFAS, e da ultimo segnalerei anche gli impianti di trattamento acque reflue urbane, dove afferiscono acque domestiche, ma anche acque industriali, quindi se gli scarichi delle acque delle

## BOZZA NON CORRETTA

---

aziende hanno PFAS, questi vanno a finire nei depuratori pubblici e quindi (apro una parentesi che riguarda le possibilità di mitigazione di questi impatti) vanno in ambiente.

Perché dico che vanno in ambiente? Perché attualmente, per quanto riguarda gli impianti di trattamento di acque reflue urbane, non esistono tecniche spendibili e proponibili di trattamento, gli unici versanti nei quali esistono sistemi efficienti e anche facilmente gestibili, al di là dei costi di esercizio, sono le acque pulite, cioè le acque potabili. In quel caso abbiamo messo a punto sistemi di trattamento efficientissimi, che garantiscono quasi l'obiettivo del PFAS zero alla distribuzione (ovviamente sto parlando del trattamento delle aree dove i PFAS sono presenti, perché nella stragrande maggioranza dei nostri acquedotti del Veneto fortunatamente non ci sono PFAS).

Per quanto riguarda invece il percolato in discarica, è un problema grosso, perché in teoria esistono dei sistemi di trattamento anche a piè di impianto, sono stati sperimentati in due casi, uno in provincia di Padova e uno in provincia di Vicenza, il trattamento e l'osmosi inversa, che garantisce la pulizia completa del percolato, però lascia come scoria finale circa un 10-20 per cento di un concentrato di PFAS e di tutto quello che c'era nel percolato all'inizio, che deve essere a sua volta smaltito.

L'unico smaltimento attualmente proponibile è costosissimo, dal punto di vista termodinamico è un assurdo totale, ma è quello di bruciare un liquido, però non abbiamo attualmente altre soluzioni.

Andando per ordine, arrivo alla situazione in Miteni. Sapete che Miteni è fallita a novembre, è subentrato un curatore fallimentare e le prime cose che sono state fatte è stato quello di mettere in sicurezza il sistema, essendo un'azienda a rischio incidente rilevante, già nelle prime settimane dell'anno erano stati allontanati quasi tutti i prodotti (acido fluoridrico anidro, acido nitrico, cloro e ammoniaca) che reclutavano questa azienda all'interno della direttiva Seveso. Il 25 o 26 giugno, poche settimane fa, è uscito ufficialmente dalla direttiva, quindi adesso il sistema è in sicurezza totale anche dal punto di vista amministrativo.

Per quanto riguarda il discorso dei PFAS e quindi della gestione interna, siamo a questo: dal 2013 in poi esiste una barriera idraulica che ha un'efficienza migliorabile, dai tre pozzi iniziali che c'erano nel 2013, pozzi di attingimento delle acque.

La barriera idraulica è un sistema che capta le acque in uscita da un sito e le manda a un sistema di trattamento per poter essere restituite pulite all'ambiente, quindi impedire, per quanto possibile, che l'inquinante migri...

ALBERTO ZOLEZZI. Esisteva forse già da prima con il famoso contenzioso, c'era già prima la

## BOZZA NON CORRETTA

---

barriera fatta dall'azienda?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Il tutto è stato poi implementato e siamo arrivati ad avere una trentina di pozzi e in questa settimana stanno per essere resi operativi altri nove pozzi, quindi c'è un'implementazione della barriera idraulica, che si è resa necessaria in quanto l'efficienza del sistema non è totale, tant'è che nei punti di rilievo esterni non abbiamo già raggiunto i limiti di norma, anzi negli ultimi mesi c'è una coincidenza con il periodo di chiusura delle attività dell'azienda e c'è un peggioramento (ho anche i grafici che eventualmente posso esibire) della situazione di valle.

Questo induce a ritenere che la cura che c'era prima nella gestione della barriera adesso non sia la stessa.

Per quanto riguarda il discorso bonifica, non è stato presentato il piano di bonifica, o meglio non è stato approvato, non è stato presentato un piano di messa in sicurezza operativa, anzi il piano di messa in sicurezza operativa, visto che mancavano dei dati relativi soprattutto al modello concettuale sul quale si potevano basare sia l'analisi del rischio che la presentazione del progetto di bonifica, è stato sostituito da questa implementazione delle barriere idrauliche.

L'azienda è andata all'asta, per le notizie che abbiamo è stata acquisita da un'azienda indiana, che ha intenzione di dismettere tutti gli impianti, di portarli da qualche altra parte, perché c'è parecchio *know how* dietro questi impianti, dietro le persone che hanno gestito questi impianti, e le tecnologie che sono state sviluppate in Miteni sono tecnologie piuttosto appetibile.

Ci sarà quindi questa dismissione degli impianti, i tempi previsti sono di 18 mesi (questo ci è stato comunicato), a valle di questi 18 mesi avremo (speriamo) una situazione che permetterà di approfondire la diagnosi della contaminazione soprattutto del sottosuolo, perché quella delle acque ormai ce l'abbiamo, quindi credo che sarà quello il momento nel quale potrà essere presentato un piano di bonifica seria.

Per quanto riguarda invece l'altro argomento, quello delle conerie e quindi dell'acqua che va a finire nel Fratta Gorzone, già da 3-4 anni abbiamo un programma di progressivo rientro dei valori di emissione, che si sviluppa in questa maniera: vengono imposti anno per anno dei limiti sempre più bassi al gestore di quello che noi chiamiamo «tubone», il quale a sua volta riverbera questi ulteriori vincoli sui 5 depuratori, che a loro volta fanno lo stesso sulle aziende loro clienti, per cui c'è questo percorso virtuoso che sta dando risultati buoni e, se il *trend* sarà questo, nel giro di un paio d'anni dovremmo raggiungere i limiti nella norma.

Per quanto riguarda le discariche, le controlliamo in maniera puntuale più volte all'anno,

## BOZZA NON CORRETTA

---

proprio perché dobbiamo seguire bene il destino del percolato, ma soprattutto dobbiamo controllare che non ci siano delle perdite dai locali, peraltro, per i motivi che ho detto prima, facilmente rilevabili con le verifiche sui pozzi spia.

Per quanto riguarda invece gli impianti di trattamento rifiuti liquidi, pochi mesi fa la regione Veneto ha emesso 8 decreti autorizzativi, che vanno ad implementare i decreti già presenti e fissano dei limiti non puntuali, ma statistici di emissione verso il corpo recettore.

Da ultimo, i depuratori pubblici: non si sta facendo nulla, nel senso che non c'è molto da fare, i gestori sanno che entro poco probabilmente avranno anche loro dei limiti per quanto riguarda le emissioni, per quanto ne so io si stanno attrezzando soprattutto attraverso pressioni verso i propri clienti, affinché le emissioni a monte siano le più basse possibili e quindi le lavorazioni a monte siano tali da assicurare limiti accettabili.

Ovviamente noi, oltre a controllare le fonti di pressione, controlliamo anche gli effetti delle fonti di pressione, quindi facciamo controlli sui corpi idrici superficiali e soprattutto sulla falda, in particolare sulla falda della zona rossa, ma non solamente, perché abbiamo esteso i controlli a tutta la regione Veneto e abbiamo avuto qualche «sorpresa», nel senso che abbiamo rilevato qualche presenza indesiderata anche in zone lontane dalla zona rossa.

Per ora mi fermerei qui.

PRESIDENTE. Passerei a un primo giro di domande, cominciando dal suo ultimo argomento sui PFAS, poi, mano mano passando a quelli successivi.

SILVIA BENEDETTI. Ho due domande. Lei ha detto che non esistono tecniche spendibili per impedire che i PFAS vadano dispersi nell'ambiente, relativa a quale impianto?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controllo ARPA Veneto*. Ai depuratori pubblici.

SILVIA BENEDETTI. Ai depuratori pubblici, ok. Invece, relativamente ai percolati in discarica, c'è una possibilità di trattamento?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controllo ARPA Veneto*. Ho detto che è stata sperimentata e sta per essere normale in un paio di discariche, nella discarica di Sant'Urbano, in provincia di Padova, e nella discarica di Grumolo delle Abbadesse.

Consistono nel trattare i percolati integralmente. Tutta la produzione di percolato passa

## BOZZA NON CORRETTA

---

attraverso delle membrane a osmosi inversa. L'osmosi inversa funziona in questa maniera: la membrana riesce a dividere i due flussi, uno di acque pulite, private non solamente dei PFAS, ma di tutti gli altri inquinanti, quindi acqua, potenzialmente addirittura scaricabile in corpo idrico superficiale, dall'altra parte tutto quello che è stato fermato è stato concentrato in quel 10-20 per cento, a seconda di quanti moduli abbiamo a disposizione e del tipo di membrana, che non è passato dall'altra parte.

Ci troviamo alla fine ad avere un flusso, che è l'80-90 per cento della produzione iniziale, di acqua pulita, e un flusso, che è il complemento a 100 dell'altro, che è invece concentrato non solo di PFAS, ma anche di ammoniaca, di COD, di salinità, che attualmente, per quanto so io, può essere esclusivamente mandato alla combustione, e in Italia mi pare che non lo faccia ancora nessuno e vada a finire in Austria.

SILVIA BENEDETTI. Mi dice quindi che eventualmente il trattamento dei percolati è fattibile ed è sicuro...

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controllo ARPA Veneto*. Sì, è sicuro, ma è costosissimo, quindi non parlo di costi, ma dal punto di vista tecnico è fattibile.

SILVIA BENEDETTI. Quali sono le sorprese che avete trovato nel monitoraggio della popolazione?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controllo ARPA Veneto*. Le trovate anche nella relazione nel nostro sito. Per esempio, una sorpresa che riguarda casa mia, cioè Vicenza, l'abbiamo trovata in una discarica di Marano Vicentino, una discarica che è stata costruita in più fasi, per cui c'è una parte della discarica impermeabile e una parte della discarica non impermeabile.

Nella parte della discarica impermeabile, il percolato sostanzialmente non ha PFAS, però a valle noi troviamo nei pozzi spie la presenza di PFAS. Questo è possibile perché nella parte non impermeabilizzata ci sono andati dei rifiuti che alla percolazione portano i PFAS in falda, non è qualcosa di drammatico, ma siamo comunque oltre le CSC stabilite dalla norma.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha detto che in parte i percolati o alcuni reflui devono essere bruciati, però adesso dove stanno andando i fanghi e i percolati dei principali depuratori, vanno tutti all'estero e vengono bruciati?

## BOZZA NON CORRETTA

---

Lei ci ha parlato giustamente della mappatura di fonti di PFAS diverse dalla Miteni, vorrei capire se abbiate trovato qualcosa di particolare, anche perché anche politicamente cercheremo di pensare alla sostituzione merceologica di tutti i tipi di PFAS, perché ci sono problemi sia ambientali che sanitari anche per altre molecole, quindi vorrei capire come stia andando attualmente.

La Miteni è stata chiusa e per me è una cosa molto importante, però, a parte la bonifica che non impedisce finora il percolamento, le altre fonti di PFAS devono essere mappate per capire che tipo di produzioni facciano e chiuderle.

La delibera di giunta regionale n. 661 del 17 maggio 2016 riferiva di delegare all'Istituto superiore di sanità e anche agli enti regionali veneti lo studio epidemiologico, so che non è competenza direttamente vostra, però vorrei sapere se sia stato eseguito e a che punto sia (audiremo l'Istituto superiore di sanità nelle prossime settimane).

Lei ha parlato opportunamente di bonifica della Miteni, facendo intendere che non ci si limiterà a lasciare solo una barriera idraulica. Vorrei conferma di questo e, se possibile, un vostro parere sul fatto che la regione ha autorizzato la Miteni a trattare nel 2014 il GenX, pur essendo già partita la questione PFAS. Vi risulta che sia utilizzato qualche metodo di bonifica che preveda il *soil gas* all'interno della Miteni, il metodo SVE?

Avete campionato dentro la Miteni l'area interstiziale, quindi vorrei capire se sia un campionamento o se ci sia qualche sistema di trattamento con *soil gas*, se vi risulti qualche metodo di questo genere, visto che l'azienda aveva messo in campo la barriera prima che fosse ufficializzata.

Vorrei un commento da voi sui famosi articoli di stampa sull'inquinamento sul Po. Si sa che già nel 2007 le prime ricerche evidenziarono PFAS nel Po, quindi come giudicate quello che è uscito negli ultimi tempi?

Se avete notizie sugli alimenti, perché doveva esserci una sorta di georeferenziazione per capire quali alimenti siano prodotti nelle zone e se contengano PFAS, compreso il vino.

Adesso è stato creato anche un commissario ai PFAS, ci sono varie denunce di scarsa trasparenza dell'azione di questo commissario, quindi se volete fare un commento sul fatto che sembra si stia decidendo come informare la pubblica opinione più che cercare di migliorare la situazione con vari incontri privati, con incontri specifici con la stampa, che non sembrano molto opportuni.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Ho notizie per rispondere a circa metà di queste domande, perché sulle altre sono del tutto impreparato.

## BOZZA NON CORRETTA

---

Per quanto riguarda i depuratori, ad esempio quello di Trissino non sta scaricando in corpo idrico superficiale direttamente, perché, come dicevo prima, assieme ai depuratori di Montebello, di Montecchio, di Lonigo, di Arzignano scaricano in un unico collettore, il collettore Arica, che a sua volta immette in acque superficiali nel Fratta Gorzone.

Non esiste in nessuno di questi impianti un sistema di trattamento PFAS, è stata fatta un'azione preventiva attraverso la richiesta a tutte le aziende collegate di utilizzare tutti i virtuosismi a disposizione, per poter utilizzare metodi di produzione che un po' alla volta andassero a dismettere i PFAS, quindi questa è la tecnica che viene utilizzata.

Ribadisco che, in linea del tutto teorica, è possibile avere un sistema di trattamento anche per gli scarichi dei depuratori pubblici, ma avrebbe dei costi insostenibili, probabilmente tre, quattro, cinque, dieci volte superiori a quelli del trattamento che adesso abbiamo per quanto riguarda tutti gli altri inquinanti, perché non stiamo parlando di acqua pulita come l'acqua potabile, ma stiamo parlando di acqua che rientra nei limiti dello scarico, ma che si porta appresso tutta una serie di inquinanti, che andrebbero a saturare in maniera pressoché istantanea qualsiasi filtro eventuale (sto parlando di filtri a carbone attivo) che volessimo mettere in campo. L'osmosi inversa non è proponibile per portate di questo genere.

Per quanto riguarda il discorso dei *soil gas*...

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, ma voglio capire dove stiano andando fanghi e percolati, ci sono i depuratori di fanghi come il depuratore di Trissino, ma i percolati dove vanno?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. È interessante il discorso dei fanghi perché i PFAS per loro natura, potendo scegliere, non hanno alcuna intenzione di concentrarsi nei fanghi, perché sono molto solubili in acqua, quindi la concentrazione di PFAS che è stata trovata addirittura nei fanghi di Mitene, dove, come è noto, passavano concentrazioni elevatissime di PFAS, è estremamente bassa, quindi i fanghi non costituiscono attualmente un problema per quanto riguarda lo smaltimento relativamente ai PFAS.

Per quanto riguarda i reflui, vengono trattati in un impianto biologico, che non rimuove i PFAS in ingresso, perché non ci sono tecniche specifiche, quindi vengono rimessi in ambiente con concentrazioni vieppiù calanti per un fatto legato non a un trattamento specifico, ma a politiche produttive che sono state messe in campo.

Il trattamento eventuale con *soil gas* non è proponibile, perché i PFAS non hanno un'apprezzabile tensione di vapore, per cui non è possibile che siano estratti da una matrice

## BOZZA NON CORRETTA

---

contaminata attraverso il vuoto. Una piccola tensione di vapore ce l'hanno i composti a quattro atomi di carbonio, ma è talmente bassa che la tecnica del *soil gas* non è proponibile.

Ci sarà solo la barriera idraulica o ci sarà qualcos'altro? Credo che alla fine ci sarà un misto, ci sarà una bonifica, quindi un trattamento di rimozione o comunque di «inertizzazione» di parte dei suoli presenti in azienda, tanto più che, per quanto riguarda una parte appena periferica all'azienda che è l'argine del torrente Poscola, abbiamo già definito che, di più che di terreni, si tratta di rifiuti riportati, che vanno comunque o portati via all'interno della bonifica stessa ovvero inertizzati, perché c'è stata anche una proposta di iniettare delle sostanze che li rendano inerti dal punto di vista della possibile cessione di PFAS.

Sul discorso dell'indagine epidemiologica, noi non abbiamo notizie, se ne occupa la sanità e quindi siamo fuori dalla possibilità di esprimerci. Per quanto riguarda il Po, chiedo se vuol dire qualcosa Riccardo Guolo.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Le ultime vicende con il ritrovamento di C6O4 in quantità abbastanza elevata nel Po, che hanno riempito la stampa, non danno che conferma del primo studio del CNR, secondo cui i PFAS sono molto diffusi e non solo concentrati in Veneto.

Peraltro lo studio che ISPRA ha promosso all'interno del sistema nazionale di protezione dell'ambiente ha fatto sì che si siano stati ritrovati su 14 regioni, quindi nel Po arrivano, non derivano in alcun modo (non è possibile tecnicamente) dalla Miteni, quindi arrivano probabilmente da altre regioni.

È ovvio che, come sapete benissimo e ha già detto il collega, stiamo parlando di sostanze non normate, stiamo aspettando il decreto, ci sono solo dei limiti in Veneto, perché li ha posti la Giunta regionale, altrimenti quando io parlo con i colleghi delle altre regioni, delle altre agenzie mi dicono che non ci sono limiti, quindi noi facciamo un'attività di controllo, di analisi del territorio, di analisi delle fonti di pressione che in altre regioni non viene fatta.

ALBERTO ZOLEZZI. Un commento sul GenX trattato dal 2014, quando era già noto il problema PFAS?

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Io prendo atto di quello che è stato deciso in ambito autorizzatorio, cioè la regione ha deciso, se non ricordo male, prima dell'emissione dell'AIA definitiva, a maggio 2014, che questo processo costituisse modifica non

## BOZZA NON CORRETTA

---

sostanziale agli impianti di Miteni, l'operazione è stata recepita successivamente, se non ricordo male nel luglio del 2014, come una delle tante fasi produttive all'interno dell'azienda.

ALBERTO ZOLEZZI. A voi era stato chiesto un parere?

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Non ricordo, non ho seguito in prima battuta la questione, ma non ricordo.

Volevo solo fare una chiosa sul discorso del C6O4, ma in termini assolutamente generali ed è quasi una banalità: dobbiamo pensare che i possibili impatti anche per i PFAS sono ovviamente riferibili agli opifici che li producono, ma poi, siccome vengono venduti e utilizzati dappertutto, il secondo impatto è quello dell'utilizzo, che a volte è più importante del primo.

VINCENZO D'ARIENZO. Per quanto riguarda i PFAS, penso che, seppure con le difficoltà e le differenze di vedute, la polemica politica, i contrasti con il territorio, in Veneto stia maturando un'esperienza in cui potrebbe essere pioniera per tutta Italia e probabilmente anche oltre. Mi riferisco a come affrontarle, quindi alle barriere idrauliche, alla depurazione delle acque e del percolato, all'indagine epidemiologica, a una serie di conoscenze che, pur non pensando bene di molte delle cose fatte dalla regione Veneto, ritengo che questa esperienza possa servire per il futuro a tutte le altre realtà.

Mi interessava molto (lei non vi ha fatto riferimento) la vicenda dei pozzi privati, che lungo l'asta del Fratta Gorzone, come lei sa, sono numerosissimi e servono per colture anche pregiate (radicchio, patate, cipolle) soprattutto nella parte bassa del Padovano e del Veronese in particolare, quindi l'analisi delle acque che vanno a finire direttamente nella produzione agricola e quindi nel corpo umano.

La seconda domanda, molto veloce, riguardala vicenda percolato. Nella provincia di Verona stiamo seguendo il caso di una discarica, la discarica Ca' Bianca, nell'ambito della quale da analisi ARPA è emersa la presenza di questi PFAS. C'è da stabilire un punto prima che si vada in dibattimento giudiziario, cioè siamo sicuri o ragionevolmente certi che la presenza del percolato, purtroppo anche nella falda, per quanto riguarda Ca' Bianca derivi dalla mancata o erronea o rotta impermeabilizzazione della discarica? Credo che questo sia un punto nodale, perché se questo venisse certificato si potrebbe stabilire chi paga, chi non ha tenuto bene la propria impermeabilizzazione.

Terzo, una specifica. Mi pare di aver capito dalle sue parole che i primi interventi nell'area

## BOZZA NON CORRETTA

---

della Miteni non erano corrispondenti al livello esigenziale, cioè al livello di pericolo. Vorrei una specifica su questo punto, cioè gli interventi successivi, quelli che dovrebbero andare in operatività nei prossimi giorni, ovvero gli ulteriori pozzi per la barriera idraulica, poiché lei ha detto che in questa fase state maturando un'esperienza diversa e approntando progetti più incisivi, ma vorrei chiederle di essere più chiaro su questo punto. Lei ritiene che sin dall'inizio ci sia stata una risposta corrispondente a quel tipo di pericolo?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Parto dalla terza, se posso. Le contromisure all'evidenza che dal sito Miteni fuoriuscissero sostanze indesiderate sono state implementate, valutando volta per volta gli effetti delle singole implementazioni. C'è stata sicuramente una carenza dal punto di vista soprattutto dello sviluppo del modello concettuale da parte dell'azienda.

Il modello concettuale è la comprensione che c'è delle dinamiche del sottosuolo, soprattutto di come si muove la falda nei vari regimi di livelli di falda, compressione che è funzionale a mettere in atto in maniera corretta le contromisure. Lì è indubbio che i consulenti dell'azienda sono stati non all'altezza della situazione per quanto riguarda lo sviluppo di questo modello concettuale. Questo è il nostro parere.

Questo ha avuto come conseguenza che gli interventi messi in campo hanno avuto un'efficacia minore rispetto alle aspettative, tanto che adesso siamo a quest'ultimo intervento, che è stato fatto sulla base di un nuovo sviluppo di modello concettuale, che ha l'ambizione di recintare l'azienda, oltre che a sud, anche nella zona ovest, perché in momenti di basso livello di falda la direzione stessa si sposta in direzione sud-ovest invece che privilegiare la direzione sud, quindi non è detto che raggiungeremo i risultati attesi, può darsi che ci siano ulteriori sviluppi.

Siamo però abbastanza speranzosi che la questione sia vicina ad essere risolta, perché questo ci metterebbe anche in una condizione di tranquillità operativa per quanto riguarda lo sviluppo del processo di bonifica, nel senso che ho confinato i buoi all'interno della stalla e adesso posso trattare i buoi in maniera adeguata. Attualmente non siamo in questa situazione, i buoi o i vitelli stanno ancora andando verso la campagna.

Per quanto riguarda invece il discorso della discarica, per individuare una relazione causa/effetto, una delle condizioni necessarie è che la rete di monitoraggio che è stata studiata all'inizio e poi resa operativa intorno alla discarica sia stata fatta con cognizione di causa, perché in quel caso è possibile attribuire in maniera praticamente sicura che la causa è interna. Facendo cosa? Andando a verificare quelle che sono le condizioni della falda a monte idrografico della discarica

## BOZZA NON CORRETTA

---

stessa e quelle a valle. Non essendoci ragionevolmente alcun tipo di pressione ulteriore rispetto alla scarica tra monte e valle, la conclusione è abbastanza intuitiva, ovvia e spendibile.

Per quanto riguarda invece il discorso dell'irrigazione, confermo che in tutta la fascia della zona rossa abbiamo livelli di contaminazione della falda importanti, che arrivano anche a migliaia di microgrammi per litro dei vari soggetti chimici che chiamiamo PFAS. Non so dirle però che tipo di contromisure si possano mettere in campo e non so neanche dirle, perché non sono un esperto in merito, se la presenza di queste sostanze sia di pregiudizio per la qualità dei prodotti, perché potrebbe anche essere che lo scambio non sia così efficace fra acqua e...

VINCENZO D'ARIENZO. Quindi non c'è nessuno studio in merito?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Che io sappia no. Sottolineo però una cosa, che è importante: stiamo sempre parlando comunque di nanogrammi per litro, che vuol dire 1 microgrammo per metro cubo di sostanza.

VINCENZO D'ARIENZO. Però dall'indagine epidemiologica sta emergendo che uno ne beve poco, poco, poco....

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Per quegli otto atomi di carbonio solamente, per i quattro atomi invece l'emivita è di qualche ora o di qualche giorno.

ANDREA FERRAZZI. Ritengo preoccupante quanto ho sentito sulle barriere idrauliche. Nel momento in cui Miteni non c'è più e questa nuova azienda che avrebbe vinto questa asta ritiene di andarsene portandosi via macchinari e soprattutto *know how*, dal vostro punto di osservazione (poi la domanda sarà posta naturalmente a chi ha competenze più politiche di gestione della questione) nella fase attuale e soprattutto nel futuro quali sono gli interventi che si ritiene di fare, quali sarebbero necessari, c'è qualche soggetto che si sta facendo carico di questa questione? È emerso infatti che la partita non è finita, anzi sta addirittura peggiorando nel corso del tempo.

Questo significa che centinaia di migliaia di persone che già sono state a contatto con questi materiali lo saranno ancora di più, quindi si tratta di individuare dal punto di vista scientifico cosa bisognerebbe fare subito e nel medio periodo.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Va premesso che

## BOZZA NON CORRETTA

---

comunque abbiamo una prospettiva di decenni prima che la falda possa tornare alle condizioni iniziali, non è che questo ci scusi in qualche modo rispetto al fatto di non fare, anzi dovrebbe spronarci ad accorciare il più possibile questi tempi.

Per quanto riguarda invece i discorsi di tipo tecnico che si potrebbero fare, dimenticavo prima di evidenziare una cosa molto importante, cioè che la regione Veneto ha già incaricato Veneto Acque di proporre un progetto alternativo o parallelo di barrieramento idraulico rispetto a quello che è stato proposto e attuato in questi giorni. Il futuro prossimo quindi sarà questo, vediamo gli effetti di questa nuova barriera idraulica e, se funziona, andiamo avanti così, magari essendo più attenti nella gestione anche dei cambi di carboni e nei controlli giornalieri, mettendo magari persone dedicate alla cura di questa barriera.

Se invece non funziona, il tutto passa a Veneto Acque, che farà una proposta alternativa e installerà degli impianti alternativi, sperabilmente più efficaci di questi, per poter arginare il problema.

TULLIO PATASSINI. Lei ha detto che le barriere sono state fatte nel tempo...

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Sì.

TULLIO PATASSINI. Chi si è fatto carico di realizzarle?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Miteni, nel senso che le ha proposte, sono state valutate e quindi gli abbiamo dato il «la» affinché venissero fatte. Stiamo parlando di messa in sicurezza d'emergenza, sulla quale «l'inquinatore» ha facoltà di fare quello che crede, deve però assicurare i risultati.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il parere su GenX, che non si ricorda, poi le chiederemo approfondimenti.

Una frase che mi ha colpito molto è che lei ha detto che Miteni ha costruito questa barriera nel 2013, ma, vedendo la documentazione, risulta già da prima, anche nel 2005, l'esistenza di questa barriera, e mi ha colpito che gli organi di controllo come ARPA non la citassero mai, la trattassero come semplici pozzi di emungimento.

Improvvisamente esce fuori, compresi i filtri a carbone, proprio nel 2013, il giorno dopo che la Miteni dichiara ufficialmente questo, quindi volevo capire come sia possibile tutto questo, se la

## BOZZA NON CORRETTA

---

barriera fosse presente da prima o meno, visto che gli organi di controllo devono evitare che succedano queste cose, ben prima dell'autodichiarazione del privato che si autodenuncia, quindi chi ci fosse di voi e perché non se ne sia mai accorto e non l'abbia mai rilevato nei documenti, salvo poi l'autodichiarazione della Miteni.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Zolezzi, non ho capito la risposta, non l'ho sentita o non l'avete data. Per quanto riguarda i campioni sugli alimenti presumo che siate stati voi a fare i campioni sugli alimenti, quindi chi è stato e perché non si conosca la geolocalizzazione, cioè dove sono eventualmente gli alimenti che hanno problemi.

Nel 1999, la Commissione Scalia, la nostra Commissione rifiuti, ricevette una documentazione che ci mandò la Miteni, che ovviamente non ha mai menzionato i PFAS, però citava dei composti nitroalogenati. Volevo sapere se voi abbiate mai avuto a che fare o li abbiate controllati.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Cominciamo con quella più semplice, che sono i campionamenti degli alimenti che vengono fatti dalle unità sanitarie locali. Le analisi le facciamo noi, ma sono loro a gestire e a progettare i sistemi di campionamento.

Quella più difficile invece è quella della barriera prima del 2013. Specifico quello che ho detto prima: ho detto che la barriera al 2013 era costituita da tre pozzi (non che non ci fosse), l'evoluzione successiva ha portato alla situazione attuale, che era di 30 pozzi fino a due mesi fa e di 38 o 39 adesso.

PRESIDENTE. Perché non è stata mai citata prima del 2013 dai controlli che avete effettuato?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. L'abbiamo specificato in varie sedi questo discorso e lo ripeto adesso, anche se io nel 2013 non curavo questa cosa, né nel 2005...

PRESIDENTE. Chi la curava?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. In quella zona c'era il nostro ingegner Restaino. Siccome tutto è nato da un episodio del 2005, nel quale dei nostri tecnici sono stati incaricati di sigillare uno o più pozzi di attingimento di Miteni, e, come da regole d'ingaggio, loro sono andati, in questo come in tantissimi altri casi, a sigillare il contatore.

## BOZZA NON CORRETTA

---

Questo si sigilla per controllare quanta risorsa idrica viene utilizzata per scopi industriali, e uno dei vincoli che mettono le province o le regioni nel momento in cui autorizzano gli scarichi è che gli scarichi non possono superare un certo volume annuo e di conseguenza gli attingimenti devono essere coerenti con questo.

Nel 2005, quindi, i nostri tecnici (è stato l'unico caso in cui ci siamo imbattuti in questi pozzi) sono andati lì e hanno sigillato, in questo come in tanti altri casi, i pozzi stessi. Questi, come abbiamo detto in più casi, che alimentino o meno la barriera, sempre pozzi sono, non sono assolutamente distinguibili l'uno dall'altro.

Ci si potrebbe chiedere perché non abbiamo fatto un'ispezione per vedere se ci fosse la barriera idraulica, ma non avevamo alcun indizio che ci spingesse a ritenere che ci fossero motivi per avere una barriera idraulica, quindi è vero che non l'abbiamo vista, ma non avevamo motivi per cercarla. Questa è la vera spiegazione del tutto, anche se qualcuno ha scritto diversamente, perché i nostri tecnici sono andati e hanno fatto esattamente quello che il proprio dirigente aveva detto, il proprio dirigente che aveva confezionato il mandato sulla base di una richiesta specifica dell'ente di controllo, cioè della provincia nella fattispecie.

PRESIDENTE. Se quindi ho capito bene, non c'è differenza tra un pozzo e una barriera, non si riesce a distinguere anche se ci sono i filtri a carbone...

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. No, i filtri a carbone possono essere distanti anche mezzo chilometro dal pozzo di attingimento.

PRESIDENTE. Quindi si può non avere contezza del fatto che ci siano...

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Si può non cogliere, a meno che... se la procura ci avesse mandato a vedere se ci fosse una barriera idraulica, sicuramente l'avremmo trovata, ma se non abbiamo motivo per cercarla, se non cerchi non trovi.

VINCENZO D'ARIENZO. C'è qualcuno dell'ARPAV indagato per la vicenda Miteni per questo fatto specifico?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Non ci risulta.

## BOZZA NON CORRETTA

---

PRESIDENTE. Chi cura attualmente lo stato di salute della barriera in virtù di questi fallimenti, e nel futuro cosa succederà?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Attualmente noi abbiamo queste due opzioni, se la barriera funziona continuerà a curarla la ditta che adesso si è inserita dopo il fallimento della Miteni, che si chiama IC3, che ha eseguito tutti questi lavori e ha i propri consulenti di riferimento, che fanno l'avvio e la gestione della barriera.

Ove i risultati non fossero quelli attesi, ritengo che la regione deciderà di passare in blocco tutti quegli impianti a Veneto Acque per l'implementazione e per la gestione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande su questo argomento, vi chiederei di uscire per due minuti perché dobbiamo metterci d'accordo sulla pausa pranzo per il prosieguo dei lavori.

Riprendiamo con l'ultima domanda sui composti nitroalogenati.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Questi composti erano già emersi all'opinione pubblica nel 1976, in quanto c'era stata una contaminazione diffusa che riguardava non l'area di cui alla zona rossa di adesso, ma l'area che dalla Miteni andava verso Vicenza, quindi soprattutto verso Creazzo e Altavilla, una contaminazione storica.

Lì c'è stato un processo, stiamo parlando di sostanze non normate, in quel caso proprio perché le sostanze non erano normate sono stati assolti i responsabili di allora di Miteni. Sono alcune delle sostanze che noi monitoriamo, la barriera idraulica ne ha tirate via in questi anni circa una settantina di chili e comunque fanno parte delle nostre attenzioni.

PRESIDENTE. Allora, io passerei ai dragaggi. Faccio una domanda, poi eventualmente, se volete, potete integrare. Ci stiamo occupando di questa tematica, che è delicata, ci ha colpito la destinazione di questi fanghi. Vogliamo sapere qual è il vostro ruolo, se fate voi la caratterizzazione prima del dragaggio e soprattutto dopo, chi controlla che quanto preso vada nella giusta direzione.

Ci ha colpito anche il fatto che la discarica di Molo Sali sia privata e faccia l'autocertificazione che quello in ingresso sia compatibile con quanto depositato, quindi vorrei sapere se ci sia una sorta di autocertificazione, chi validi l'autocertificazione, se lo facciate voi, se controlliate i laboratori terzi privati e facciate l'eventuale validazione, quindi un *focus* specifico sui controlli.

## BOZZA NON CORRETTA

---

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*. Rispondo io. Nel mio intervento non ho parlato di controlli sui sedimenti, quindi penso che si riferisca ad altre indicazioni, altre informazioni fornite dal Provveditorato.

In sintesi, la competenza sulla gestione dei sedimenti in laguna di Venezia è dell'ex magistrato alle acque, ora Provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto. Ricordiamoci che la normativa sui sedimenti aveva escluso i sedimenti dall'ambito dei rifiuti. Era la vecchia legge Merli, che poi è diventata n. 152 del 1999, poi diventata n. 152 del 2006, ma poi nel 1998 è intervenuta la direttiva quadro sui rifiuti 2008/98, che ha posto una serie di punti per cui ci si è posti il problema di dove stanno questi fanghi.

Se io scavo dei fanghi che sono pericolosi, cioè che hanno i parametri di pericolosità e secondo la normativa dei rifiuti vanno oltre, diventano dei rifiuti pericolosi e sono rifiuti. Finché invece questi non hanno delle caratteristiche di pericolosità ai sensi dell'articolo 185 del 152 del 2006, sono al di fuori di questa normativa. Ad oggi, i fanghi, cioè i sedimenti di dragaggio della laguna di Venezia, sono ancora gestiti con protocollo del 1993, competenza magistrato alle acque, ora Provveditorato alle opere pubbliche, quindi noi non facciamo controlli su questo, ovviamente siamo un ente di controllo ambientale, quindi abbiamo la facoltà di farlo, ma non è nostro obbligo farlo regolarmente.

In ogni caso, avete visto l'isola delle Tresse, che era già fuori dall'ambito del SIN, ma ci siamo comunque posti il problema di capire come fosse gestita. Abbiamo fatto un controllo in supporto alla Guardia costiera di Venezia e da questo è risultata una relazione che noi abbiamo mandato come informativa alla Procura. La Procura deciderà, non conosco le successive azioni, ma abbiamo segnalato che siamo al di fuori del quadro normativo, ma per mancanza di normativa, quindi oggi siamo con un protocollo e questo si segue, ma ricordiamo che questo è stato sottoscritto alla presenza del Ministero dell'ambiente.

È in atto un procedimento, partito nel 2016 con il Provveditorato alle opere pubbliche, poi è intervenuta una nota del Capo di Gabinetto del Ministero dell'ambiente, per cui tutta la regia di questo procedimento è stata portata dal Provveditorato all'Autorità di bacino, l'ente che si occupa di tutto l'Alto Adriatico, dall'Isonzo fino all'Adige, ed è stata fatta una serie di incontri e di tavoli tecnici. Siamo anche a un buon punto, ma qual è il problema? Il problema è che per il mare e i siti di interesse nazionale esistono due decreti, il n. 172 e il n. 173 del 2016. Il n. 173 è quello sul mare e si basa sui principi della direttiva quadro sulle acque. Il punto fondamentale è che quando drago non devo sporcare il sito in cui vado a conferire, non devo renderlo peggiore.

Per la laguna di Venezia non è ancora uscito questo decreto, quindi è in atto questa

## BOZZA NON CORRETTA

---

valutazione abbastanza conforme al 173 del 2016, però con delle caratteristiche di sito specificità. L'ISPRA ha dato un supporto importantissimo, avete sentito il provveditorato, non so cosa abbiano detto come ultime fasi, noi abbiamo espresso ufficialmente alla regione la nostra posizione, però in genere non controlliamo noi, possiamo farlo, ma rimane un problema di fondo sulle competenze nell'ambito lagunare, che fino ad oggi sono state dello Stato, in quanto si è ritenuto che la laguna di Venezia fosse un sito di preminenza nazionale.

L'articolo 91 del 152 del 2006 sugli scarichi continua a far salva tutta la normativa su Venezia, per cui se io ho due tabelle di scarichi, il 152 del 2006 a livello nazionale e quella su Venezia, vige quella più restrittiva tra le due. Sicuramente però questo dei sedimenti è un aspetto strategico che a nostro avviso va risolto con un decreto, non con una Conferenza di servizi, però ovviamente questo sta a chi ha in mano la procedura.

PRESIDENTE. Quindi, riassumendo, il quadro è un po' inquietante, perché la normativa, come abbiamo già visto, risale al 1993, al protocollo, voi non fate i controlli sistematici perché non è vostro compito, chi ha autorità a controllare si rivolge ad autocertificazioni di privati o di terzi, e mi domando chi le valuti...

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia.* No, scusi, io mi aspetto che il Provveditorato faccia i controlli come autorità competente, me lo aspetto anche come cittadino...

PRESIDENTE. Stiamo cercando di capire, non è molto....

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia.* Noi abbiamo cercato di muovere un po' le acque, non so...

ANDREA FERRAZZI. Mi riferisco alla relazione che lei ha consegnato. In merito alla questione dell'isola delle Tresse volevo un chiarimento, perché c'è scritto che i fanghi sopra la colonna B sono destinati all'isola delle Tresse, ma sopra colonna B o dalla colonna B?

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia.* Non ho riguardato il protocollo, dovrebbe essere sopra colonna B sotto C, quando sono sopra C vanno al Molo Sali.

## BOZZA NON CORRETTA

---

ANDREA FERRAZZI. A me risulta invece che dalla colonna B in poi vanno all'isola delle Tresse.

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*.  
Dalla colonna B...

ANDREA FERRAZZI. Compresa la colonna B...

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*.  
Compresa la colonna B, ha ragione lei, poi quando sono entro C vanno al Molo Sali, se sono...

ANDREA FERRAZZI. Sulla questione dell'area Pili, presenza di fosfogessi con le radioattività residua e via dicendo, il proprietario attuale sta valutando la possibilità di intervento nel sito (immagino si riferisca al progetto).

«Nel corso del 2018 si è provveduto, in supporto alla Guardia costiera di Venezia, ad attività di verifica delle misure di prevenzione», quindi cosa è stato fatto?

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*.  
Ho citato prima quella sentenza della Corte di giustizia europea, che pone anche le misure di messa in sicurezza di emergenza in capo al responsabile. Nella nostra normativa abbiamo una situazione un po' ambigua, cosa sono le misure di prevenzione che sono in capo anche al proprietario non responsabile e le misure di messa in sicurezza di emergenza.

Se guardiamo la barriera idraulica, misure di prevenzione e messa in sicurezza di emergenza coincidono esattamente, cioè io proprietario di un sito non ho inquinato io, però ho l'obbligo di evitare che lo sporco di contaminazione che sta sotto il mio terreno vada fuori, e questa è una misura di messa in sicurezza e di prevenzione (ci sono sentenze anche del Consiglio di Stato, sicuramente poi ci saranno ricorsi, ma questo ormai è un indirizzo).

Viceversa, io non posso obbligare uno a scavare il terreno se questo terreno non si muove, e lui non è tenuto se non è responsabile della contaminazione. Nello specifico dell'area dei Pili, in questo momento il proprietario che è una società, Porte di Venezia, non è ovviamente responsabile della contaminazione, che è avvenuta in passato, quando era consentito scaricare questi materiali.

Ci siamo preoccupati di vedere dopo le precipitazioni un accumulo di acqua, quindi il problema è se queste acque che si accumulano, che potrebbero essere contaminate, finiscono in

## BOZZA NON CORRETTA

---

laguna. Abbiamo fatto una verifica del livello di contaminazione di queste acque, che è risultato assolutamente entro i limiti da quanto abbiamo potuto vedere, ed è stato chiesto alla società di fare una verifica di bilancio idraulico che poi è andata in Conferenza, loro hanno prodotto un documento, abbiamo fatto delle osservazioni, loro hanno risposto ed è stato approvato dal Ministero dell'ambiente, però siamo in una fase in cui, se vogliono fare qualcosa, devono bonificare o mettere in sicurezza.

Ad oggi, quindi, l'area non è stata completamente caratterizzata, perché ci sono delle caratterizzazioni, ma sono a spot in diverse aree, non c'è una cosa organica, da quello che abbiamo sentito avendo avuto degli incontri sono intenzionati a fare una caratterizzazione, poi non so i progetti di intervento, quindi ad oggi non ci risulta che acque sgrondino, che ci sia una capacità di tenuta.

Poiché abbiamo la documentazione del Provveditorato siamo sicuri che la barriera è stata eseguita, è stata fatta una bonifica nei sedimenti anche nella zona davanti da parte del Consorzio di Venezia Nuova per conto del magistrato alle acque, però i dreni a tergo di questo marginamento, che dovrebbero raccogliere l'acqua e mandarla al PIF, non sono ancora collegati al PIF, quindi questo manca e abbiamo sollecitato anche il Ministero.

Non so se ho risposto a tutto, comunque è presente un livello di radioattività dovuto ai fosfogessi.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre domande su questo argomento, passiamo all'ultima fase sugli incendi, però prima la stampa vuole fare un rapido giro di immagini.

**VINCENZO D'ARIENZO.** Grazie per le spiegazioni. La prima domanda insiste sui vari incendi che ci sono stati nella regione Veneto. Resta sempre quel dubbio, che chiariremo anche con i magistrati che arriveranno più tardi, perché abbiamo letto che c'è una difficoltà nell'accertamento, un'interdipendenza tra eventi, una risposta giudiziaria disomogenea, quindi quando c'è un incendio, per sciogliere il dubbio se sia doloso, e, se è doloso, se sia stato fatto dall'azienda oppure dalla criminalità organizzata, oppure sia autocombustione penso sia utile rispondere a una domanda.

Immagino che quando c'è un incendio nelle aziende che trattano lo smaltimento rifiuti voi facciate anche dei rilievi dell'aria, dei fumi, quindi sarebbe interessante capire se nei vari incendi che ci ha illustrato vengano rilevate sostanze particolarmente nocive, legate alla presenza di rifiuti particolarmente vietati all'interno dell'azienda.

Gruppo di lavoro. Mi interessava sapere se abbiate mai riflettuto su un sistema di sanzioni,

## BOZZA NON CORRETTA

---

se non si adeguano alla futura legge regionale, alle prescrizioni che state facendo.

I 71 impianti presenti nel Veneto hanno redatto tutti sia il piano interno che il piano esterno di emergenza?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Cominciamo dall'ultima sui 71 impianti. Il piano di emergenza esterno non è stato redatto, perché dovrebbe essere fatto dal 3 marzo, quando le aziende presentano il piano di emergenza interno e le informazioni alla Prefettura per fare l'esterno, dal 3 marzo 2019 c'è un anno di tempo per poterlo fare, quindi le prefetture si stanno attrezzando. Devono quindi acquisire le informazioni e poi non abbiamo ancora definito la composizione, ma sarà tipica quella per esempio della Seveso, dove avremo dei componenti dei Vigili del fuoco, dei componenti dell'ARPA, un rappresentante del comune ed uno della Protezione civile e si verranno a definire questi piani di emergenza.

Di quello interno invece è scattato l'obbligo, ma c'era anche prima, perché per l'analisi dei rischi ai sensi dell'81, gli SPISAL e quindi il datore di lavoro doveva fare un'analisi dei rischi e sull'analisi di rischi doveva fare la pianificazione dell'emergenza interna, dove doveva anche entrare l'aspetto relativo agli incendi. Tra l'altro, su questa attività c'è anche una sovrapposizione in cui anche i Vigili del fuoco sono un PG, quindi potrebbero fare un'attività di vigilanza specifica.

I 71 impianti li hanno redatti, quando andiamo a vedere li chiediamo e ci sono, sulla completezza formale noi entriamo, ma non andiamo a sanzionare, perché è la sicurezza dell'ambiente di lavoro, però rientriamo sempre a vederli, nel senso che siamo abituati a vederle per aziende Seveso, dove invece abbiamo una competenza più diretta, quindi per quell'esperienza riusciamo a valutare anche questi piani di emergenza e a volte...

VINCENZO D'ARIENZO. Nel gruppo di lavoro non c'è lo SPISAL?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Lo SPISAL nel gruppo di lavoro c'è, soprattutto per la parte di ricaduta delle emissioni, però non ha mai partecipato ai nostri sopralluoghi anche per un discorso di carenza di organico.

Sul discorso dei 71 impianti in AIA mi sono dimenticato di dirvi che per questi 71 impianti è più facile arrivare a fare delle prescrizioni, nel senso che dal 18 agosto dell'anno scorso sono state emesse le BAT per gli impianti di gestione e trattamento rifiuti, in particolare l'articolo 21, di cui trovate una *slide*... Le BAT sono le migliori tecnologie per gestire degli impianti riconosciute a livello europeo, che sono sostenibili per poter gestire in maniera corretta gli impianti riducendo

## BOZZA NON CORRETTA

---

degli impatti in generale.

Tra queste c'è una BAT, la 21, che per la prima volta introduce anche gli aspetti relativi alla sicurezza di questi impianti, toccando anche gli aspetti relativi all'antincendio e all'antintrusione, dicendo che dovrebbero essere implementati questi presidi in modo da cercare di ridurre le frequenze e le conseguenze di eventuali incidenti.

Per questo ci sono quattro anni di tempo di adeguamento, quindi le autorità competenti, che sono quelle che rilasciano l'AIA e distintamente andando in scala dal Ministero dell'Ambiente, che rilascia le AIA statali, alle regioni e quindi alle province, dovrebbero aprire i procedimenti di revisione dell'AIA per vedere l'ottemperanza e chiedere quali sono le varie tecniche che il gestore dell'impianto deve adottare per rientrare nell'attuazione di queste BAT.

VINCENZO D'ARIENZO. E i fumi negli incendi? Avete mai trovato sostanze particolarmente delicate?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Allora, i valori più i valori più elevati dall'attività che ha svolto ARPA li abbiamo trovati non tanto negli impianti di trattamento rifiuti o gestione, ma per esempio in De Longhi, l'unico posto dove abbiamo trovato valori di diossina piuttosto elevati a seguito di un incendio.

Questo perché (nella De Longhi erano presenti le famose materie plastiche derivanti dai clorurati), quando nella fase finale di un incendio si va a temperature piuttosto basse, è in fase di smorzamento e si possono liberare diossine. I nostri campionamenti vengono effettuati con sistemi ad alto volume, quindi sono campionamenti piuttosto lunghi che anche dal punto di vista delle analisi hanno bisogno di 48 ore per avere i risultati. Gli altri inquinanti sono i classici della combustione, quindi i famosi BTX.

SILVIA BENEDETTI. Io volevo capire una cosa. Voi avete riportato tra le criticità la scarsa analisi del rischio incendi e di conseguenza i piani di emergenza interni, che sono poco rappresentativi e poco collaudati.

Visto che la gestione del rischio è di fatto il primo passo per poi evitare queste situazioni, secondo voi qual è il motivo per cui viene sottovalutato questo tipo di analisi? È una questione di negligenza voluta?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Come le spiegavo prima, il

## BOZZA NON CORRETTA

---

151, che è il decreto che regolarizza la prevenzione, dato il basso valore della cosa da proteggere... cioè se ad esempio ho un'autorimessa con 16 auto, devo applicare la prevenzione incendi, perché è un valore che potrebbe anche andare distrutto, secondo il legislatore essendo scattata la fase degli incendi, i rifiuti non valevano niente, quindi dal punto di vista della prevenzione era stato più di manica larga,

Adesso, a seguito del risvolto dell'impatto ambientale e anche dell'aspetto mediatico, si sta cercando di rivedere, portando dentro degli accorgimenti particolari per queste tipologie di impianto che verranno un po' alla volta assimilate alla prevenzione incendi generale, però qua bisogna fare un passo sulla normativa: se parallelamente con la BAT 21 che citavo prima per l'applicazione il Ministero dell'interno stabilisse che per rispettare questo ci sono almeno queste tecniche, quelle citate prima, ovvero la sicurezza attiva e passiva, l'antintrusione, le registrazioni, la conservazione delle immagini.

SILVIA BENEDETTI. Però devono comunque dipendere dal tipo di rischio, perché se il rischio fosse basso...

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Chiaramente le tipologie sono tante, abbiamo i rifiuti solidi e i rifiuti liquidi. I rifiuti liquidi hanno altri aspetti, quindi vanno contenuti, polmonati con azoto, e si deve evitare che inneschino, perché magari sono infiammabili.

La cultura della tecnologia c'è, quindi non stiamo come prima facendo fatica a individuare il sistema di abbattimento più idoneo, qui si tratta solo di arrivare a prescrivere.

È utile mettere assieme la Conferenza dei servizi nella revisione dell'AIA, dando una grossa partecipazione ai Vigili del fuoco, i quali dicono che nell'autorizzazione AIA alcune prescrizioni devono essere rispettate anche là dentro. Si può andare anche congiuntamente ad effettuare i sopralluoghi, quindi vigilare sull'ottemperanza di queste prescrizioni.

ALBERTO ZOLEZZI. Avete fatto riscontri di sostanze inquinanti, in particolare le diossine sui suoli dopo gli incendi?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Sì, negli incendi più importanti abbiamo fatto dei riscontri anche sui suoli. Ricordo per esempio quello di Castelfranco, che persistono di più anche sugli ortaggi, valutando insieme alle ASL, perché spetta soprattutto a loro valutare il consumo dell'insalata, della lattuga e del resto dopo aver avuto i nostri dati, si passa

## BOZZA NON CORRETTA

---

ad un aspetto che deve essere condiviso con l'unità sanitaria rispetto al consumo.

ALBERTO ZOLEZZI. In qualche caso avete trovato problematiche particolari?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Problematiche particolari non ne abbiamo mai trovate fino adesso. Quello che abbiamo approfondito di più – ripeto – è stata la De Longhi, dove abbiamo fatto numerosi campioni e abbiamo provato ad andare su tutte le tipologie di ortaggi e di verdure.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Se mi permette, veniamo da una settimana di un incendio abbastanza particolare, quello di Brendola, anche molto visibile perché con il calore ha sciolto anche le barriere dell'autostrada.

Lì il problema, più che l'incendio, sono state le acque di spegnimento, che abbiamo gestito per una settimana, mentre dopo due giorni dal punto di vista dell' incendio non c'era più niente.

Molte volte la diossina praticamente non c'era, le sostanze erano quelle che ci si attende durante l'incendio. Chiaramente noi non possiamo entrare finché l'incendio non viene spento dai Vigili del fuoco, quindi facciamo i campioni attorno, facciamo qualche campionamento di alto volume in corso d'incendio e soprattutto mettiamo in contatto il nostro Centro meteorologico per capire dove stia andando la nube, perché questo ci indica dove campionare eventuali ricadute posteriormente.

Questo era solo per citarvi un esempio in cui ad inquinare, più che l'incendio, è stato lo spegnimento dell'incendio.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Fra le acque di spegnimento dell'incendio e gli inquinanti trasportati nel Fiumicello Brendola dagli eventi meteorici che, dopo venti giorni di assenza di pioggia, hanno deciso di palesarsi proprio in quei giorni e hanno portato materiale nel Fiumicello Brendola, si è creata un'asfissia generale, con conseguente morte di tutta la fauna ittica presente.

TULLIO PATASSINI. All'inizio del suo intervento ha detto che il 18 per cento degli interventi sulle aziende si conclude con reati e sanzioni, il dato così è poco leggibile, perché un conto è un rinvio a giudizio, un conto è una sanzione amministrativa da 100 euro per chi aveva un cassonetto spostato. La pregherei di essere più preciso, magari per tipologia. Grazie.

## BOZZA NON CORRETTA

---

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Sono numeri che noi pubblichiamo, nel senso che sono fuori sulla relazione attività che è collegata al bilancio, per cui sono tutti dati pubblici.

PRESIDENTE. Io volevo chiedere se avete personale di polizia giudiziaria, quante unità avete, in questo personale di polizia giudiziaria quanti hanno compiti specifici che si occupano degli incendi e se avete fatto protocolli d'intesa con altre forze di polizia giudiziaria.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Sì, adesso non so se mi aiutano i colleghi sul numero totale... comunque storicamente ARPA Veneto ha sempre avuto gli UPG, gli ufficiali di polizia giudiziaria, diversamente da altre agenzie.

Da un certo punto di vista siamo in un'evoluzione normativa, al di là dell'attesa del famoso decreto sugli ispettori dovuto alla 132 sempre imminente da tempo, abbiamo rimandato gli elenchi alle prefetture per il rinnovo delle nomine degli ufficiali di polizia giudiziaria, ce li abbiamo, non ho aperto e non vorrei neanche chiudere con qualche lamentela sulla situazione di organico, quindi non lo farò, però non siamo molto diversi dalla situazione della sanità...

PRESIDENTE. Per capire, quanti sono?

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Sono 300-350, un terzo del personale.

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*. Proprio in relazione (lo dico come dipartimento di Venezia, ma lo stesso è successo anche nel resto dell'agenzia) a questo decreto sui controlli ambientali e sull'individuazione del personale, perché c'è una questione legata alle figure del tecnico della prevenzione e degli altri tecnici, è stato aumentato il numero degli UPG non ridotto solo ai tecnici della prevenzione, ma anche altro personale che effettivamente fa i controlli.

Naturalmente questo richiede formazione, richiede tutta una serie di questioni interne non da poco. Se posso, solo una piccola aggiunta rispetto a quello che si diceva prima degli incendi. Sottolineo l'importanza, per esperienza vista in provincia di Venezia dal punto di vista amministrativo, dove i colleghi hanno fatto un notevole passo avanti su questo punto, della

## BOZZA NON CORRETTA

---

questione delle garanzie finanziarie, perché le garanzie finanziarie diventano uno strumento importantissimo per poter gestire.

È chiaro che ormai, quando c'è l'incendio, c'è l'incendio, se uno ha fatto cose dolose le ha fatte, però queste consentono di coprire economicamente... e non è obbligatorio, cioè lo è per legge, ma è legato alla direttiva sul danno che dice ai Paesi membri europei di farlo come indirizzo, invece questa è una cosa fondamentale.

PRESIDENTE. Ci stiamo occupando di questo. Quanti sono quindi quelli, tra 300...?

MARCO OSTOICH, *Direttore servizio valutazione e monitoraggio del dipartimento di Venezia*. Dai 300 in su, direi non superiore a 400.

PRESIDENTE. Quanti sono quelli che si stanno specializzando in questo?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. Non c'è una distinzione nell'incarico di UPG, è generico per l'attività svolta in campo ambientale, chiaramente se capita un collega che è meno esperto di incendio... ma in questo caso collaboriamo con tutti i comandi dei Vigili del fuoco e la segnalazione si fa congiuntamente, non si fanno mai due segnalazioni in procura quando si interviene per la stessa cosa, si manda avanti un procedimento unico.

PRESIDENTE. Avete fatto qualche protocollo d'intesa tra le varie notizie giudiziarie?

MAURIZIO VESCO, *Dirigente servizio grandi rischi ARPA Veneto*. No, non abbiamo protocolli di questo genere, anche se è consuetudine mia e dei miei collaboratori quando si effettua un intervento segnalare in procura la cosa insieme, mettendo i nomi di chi è intervenuto e può riferire rispetto all'evento.

RICCARDO GUOLO, *Commissario straordinario di ARPA Veneto*. Presidente, scusi, volevo solo aggiungere che, soprattutto nel caso degli accumuli di rifiuti in capannoni sul territorio, abbiamo preso un'iniziativa, nata da noi come iniziativa di ascolto del territorio. Partendo dal dipartimento di Padova (adesso lo stiamo diffondendo anche agli altri dipartimenti), abbiamo fatto dei momenti di incontro con i comitati, con le associazioni di categoria, ma anche con tutti i sindaci, e abbiamo detto che siano loro gli occhi e le orecchie sul territorio e che ci chiamano immediatamente, che se

## BOZZA NON CORRETTA

---

vedono traffici sospetti di auto o di camion avvisino noi o qualcun altro, perché chiaramente la cosa è sospetta. Li abbiamo avvisati perché vorremmo evitare che ci siano incendi più o meno provocati e cerchiamo di arrivare prima, quando stanno accumulando...

VINCENZO D'ARIENZO. Mi sovviene una domanda, perché so che in città a Verona c'è un capannone pieno di rifiuti nella località di San Massimo, rifiuti che provenivano da Milano, da un'azienda di Milano che è stata bruciata e hanno trovato ramificazioni ovunque.

I rifiuti sono ancora lì da circa sei mesi, non li tocca nessuno, quindi siamo attenti quando si riempiono i capannoni abusivi, ma lì che è sequestrato e non li muove nessuno chi si accolla la spesa? Volevo porre questo tema in Commissione, però mi ha stuzzicato... e ci sono anche in provincia di Padova, come ho letto sui giornali poco tempo fa.

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Sì, riguardo alla richiesta del senatore Ferrazzi rispetto al GenX e alla legittimazione della produzione, ho trovato le pezze giustificative di questo inizio di attività, che – sintetizzo brevemente – derivano da una decisione della regione sentita la Commissione tecnica provinciale ambiente di Vicenza.

PRESIDENTE. Quindi non voi?

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Non noi, ma noi siamo componenti della Commissione tecnica provinciale ambiente.

PRESIDENTE. Quindi lì c'è il parere che avete dato...

ALESSANDRO BIZZOTTO, *Dirigente servizio controlli ARPA Veneto*. Sì, sia il parere, sia la nota regionale, che vi lascio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.**